

## I PRIMO ANNUNCIO E CATECHESI: AZIONI ESSENZIALI E COMPLEMENTARI

Il Direttorio Generale per la Catechesi<sup>6</sup> ci offre, com'è nella sua finalità, riflessioni e principi per comprendere il Primo Annuncio e la Catechesi. Si propone un tentativo di interpretazione per offrire, attraverso lo studio e l'analisi, qualche applicazione immediata che potrebbe risultare utile per le aggregazioni ecclesiali e i gruppi che vivono coerentemente il ministero dell'annuncio. È necessario chiedersi con molta franchezza se quando si parla di *Primo Annuncio* pensiamo tutti alla stessa idea; essendo diffusa questa argomentazione, può sorgere il dubbio che ognuno ne abbia un'idea personale, scatenando una serie di meccanismi che porterebbero in posizioni distanti dal suo significato originario. Da questo documento, che rimane riferimento primario, si proverà a tracciare una rete di collegamento con altri significativi documenti del Magistero, per sollecitare una reale cultura del primo annuncio che diventi stabile e costante, più radicata nelle proposte pastorali. Questo riferimento interpella immediatamente le nostre intelligenze: "Il Primo Annuncio si dirige ai non credenti e a quelli che, di fatto,

<sup>6</sup> Ai numeri 61 - 62.

vivono nell'indifferenza religiosa. Esso ha la funzione di annunciare il Vangelo e di chiamare alla conversione"<sup>7</sup>. Innanzitutto, si evidenziano con estrema chiarezza i primi due elementi del primo annuncio: i destinatari - i non credenti e gli indifferenti - e l'obiettivo - focalizzato nella conversione, come scelta libera e definitiva di Dio. Se la pastorale è ripiegata su se stessa, apparirà estremamente sedentaria, inoperosa e sempre più distante dalle nuove frontiere della missione, prospettandosi il rischio di provocare un allargamento della forbice dell'indifferenza. Pertanto l'approfondimento e lo studio rappresentano il primo passo per definire l'azione pastorale. Una prima definizione nasce proprio dal desiderio dell'andare e dalla centralità che assume l'ascolto della Parola. Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato"<sup>8</sup>.

Si è sollecitati a investire le proprie risorse spirituali e culturali, ad alimentare la memoria narrativa che spinge l'entusiasmo nella ricerca di una più espressiva identità della Chiesa. Se da una parte si aprono nuovi sce-

<sup>7</sup> Congregazione per il Clero, *Direttorio Generale per la Catechesi*, n. 61, Libreria Editrice Vaticana, Vaticano, 1997.

<sup>8</sup> Mc 16, 15 - 16.

nari di scristianizzazione, dall'altra è necessario favorire il primo annuncio nelle concrete situazioni della nostra storia, esponendo una bella idea della fede cristiana. A questo progetto, nella comunione ministeriale, ogni credente è coinvolto corresponsabilmente. Ognuno può avvertire questa esigenza come profezia, superando la tentazione dell'intimismo spirituale con la pretesa di una religiosità svuotata della vita di grazia. Infatti, solo vincendo il narcisismo pastorale che pone la propria esperienza personale o aggregativa come unica, autoescludendosi dal dinamismo e dal discernimento comunitario, è possibile dipingere ministeri antichi e nuovi; "il Vangelo è da annunciare, non da imporre. Neppure il Figlio di Dio l'ha imposto: l'ha proposto a tutti, l'ha testimoniato con la vita, ma non è mai ricorso alla violenza per farlo accettare. Ha sollecitato il consenso e ha accettato il rifiuto. Il messaggio dell'amore non si annuncia se non attraverso l'amore"<sup>9</sup>. Vivendo comunitariamente la dialettica del confronto e della crescita, del desiderio, della ricerca teologica e della metodologia, la comunità diviene custode dei valori e dei concetti che ispirano e sostengono la proposta cristiana. Si tratta, in sintesi, di avvertire la necessità di non tratte-

<sup>9</sup> *Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo*, n. 9, CEI, 2005.

nere per sé il dono di Dio, ma “ricevendo il Pane di vita, i discepoli di Cristo si dispongono ad affrontare con la forza del Risorto e del suo Spirito, i compiti che li attendono nella loro vita ordinaria. In effetti, per il fedele che ha compreso il senso di ciò che ha compiuto, la Celebrazione Eucaristica non può esaurirsi all’interno del tempio. Come i primi testimoni della risurrezione, i cristiani convocati ogni domenica per vivere e confessare la presenza del Risorto sono chiamati a farsi nella loro vita quotidiana *evangelizzatori e testimoni*”<sup>10</sup>.

Si potrebbe definire che l’Eucarestia, consolidata come priorità che determina la formazione, offre l’opportunità di esaltare l’ordinario del cristiano donando autorevolezza alla comunità credente che celebra e sceglie di vivere questo dono. Il Direttorio ci ricorda che: “Il Primo Annuncio, che ogni cristiano è chiamato a realizzare, partecipa dell’*andate* che Gesù propose ai suoi discepoli; implica pertanto l’uscire, l’affrettarsi, il proporre”<sup>11</sup>.

L’uscire dal tempio con il volto trasfigurato dall’incontro con il Risorto e non con il volto triste dei primi discepoli di Emmaus<sup>12</sup>, che

<sup>10</sup> *Dies Domini*, n. 45.

<sup>11</sup> Congregazione per il Clero, *Direttorio Generale per la Catechesi*, n. 61, Libreria Editrice Vaticana, Vaticano, 1997.

<sup>12</sup> *Lc 24*, 1 - 36.

vagavano indecisi, non ancora sicuri di una meta, distanti da Gerusalemme, cioè dalle caratteristiche che rendono credibile il ruolo della comunità, significa trovare le ragioni della speranza. È indispensabile concentrare tutte le risorse e annunciare Cristo, il Signore della vita, perché “nessuna notizia è più importante della risurrezione di Gesù, perché nessun avvenimento della storia è più di essa decisivo. Dunque, a ebrei e pagani viene comunicato lo stesso messaggio: Gesù è morto in croce, ma Dio lo ha risuscitato, e la prova è che ci è stato donato lo Spirito Santo. Una fede cristiana senza l’adesione al messaggio della risurrezione di Cristo non è più conforme alla fede di Pietro, di Paolo, dei primi cristiani. E non è più la fede che Gesù ha chiesto per la sua persona. Tutt’al più è una idealizzazione dell’uomo Gesù, come un eroe o un saggio, non il nostro Salvatore e Signore. Chi si illude di poter fare a meno della risurrezione di Cristo, non è più fedele al suo messaggio di salvezza”<sup>13</sup>.

L’affrettarsi nello slancio gioioso e determinato di portare l’annuncio è un’altra implicanza di uno stile che spesso sfugge ai nostri connotati ecclesiali, senza impigrirsi o delegare ad altri, ma favorendo “una chiesa che dalla contemplazione del Verbo della vita si

<sup>13</sup> *Questa è la nostra fede. Nota pastorale sul primo annuncio del Vangelo*, n. 12, CEI, 2005.

apra al desiderio di condividere e comunicare la sua gioia - e che - non leggerà più l'impegno *dell'evangelizzazione del mondo come riservato agli 'specialisti'* quali potrebbero essere considerati i missionari, ma lo sentirà come proprio di tutta la comunità"<sup>14</sup>.

Delineando le caratteristiche che rendono la Chiesa missionaria, si supererà la sindrome delle *vergini stolte*<sup>15</sup>, di coloro che hanno gli strumenti e i mezzi ma viene meno il desiderio di cercare e annunciare il Cristo. La caratteristica fondamentale della comunità è il senso sereno e gioioso che suscita l'assenza di Cristo, lo Sposo, che non arriva alla nostra ora, ma si rivela quando la comunità è capace di vegliare e attendere serenamente, e gli va incontro con le lampade accese dei tanti presidi o centri di ascolto e punti di annuncio o di catechesi.

Tra le proposte, emergono con particolare luce due attenzioni principali:

- ridisegnare con creatività la dimensione narrativa utilizzando soprattutto il linguaggio ordinario, lo stesso che ci permette di comunicare in famiglia, a scuola, sul lavoro, nel tempo libero.

Trasmettere l'annuncio: l'annuncio non si recita, si trasmette con quel calore umano identico a quando comunichiamo i nostri

<sup>14</sup> *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 46.

<sup>15</sup> *Lc 25, 1 - 13*.

affetti e sentimenti, con quella comunanza relazionale che si vive celebrando il mistero di Dio.

Dopo aver colto alcuni elementi del primo annuncio, si tenta di approfondirne l'obiettivo ecclesiale: la *conversione*. Essa non può apparire confusa tra le priorità, ma va delineata con quelle sfumature umane che portano il cuore delle persone all'incontro con Cristo. Si potrebbe definire il carisma del primo annuncio come il ministero che introduce alla vita ecclesiale, senza dare per scontato sia coloro che già hanno una qualche conoscenza della vita cristiana, sia coloro che vivono distanti, i cosiddetti *cristiani della soglia*<sup>16</sup>, che vivono ai margini culturali; occorre entrare in relazione con queste persone, per costruire con loro relazioni durature.

La specificità dell'introdurre è fatta di gesti concreti, di profonde delicatezze, attraverso un percorso di trasmissione della fede che valuti e analizzi che "non si può dare più per scontato che si sappia chi è Gesù Cristo, che si conosca il Vangelo, che si abbia una qualche esperienza di Chiesa. Vale per i fanciulli, i ragazzi, i giovani e gli adulti; vale per la nostra gente e, ovviamente, per tanti immigrati, provenienti da altre culture e religioni.

<sup>16</sup> *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 59.

C'è bisogno di un rinnovato primo annuncio della fede"<sup>17</sup>.

Elementi, questi, da non ridurre a una semplice premura, ma da considerare parte fondante per costruire l'impianto concettuale della nostra proposta e farla divenire azione pastorale. In questa prospettiva, torna d'attualità il messaggio conciliare che continua a far risuonare la centralità dell'uomo nell'annuncio, con alcune forti denunce. Infatti, "tra le forme dell'ateismo moderno non va trascurata quella che si aspetta la liberazione dell'uomo soprattutto dalla sua liberazione economica e sociale. Si pretende che la religione sia di ostacolo, per natura sua, a tale liberazione, in quanto, elevando la speranza dell'uomo verso una vita futura e fallace, lo distoglie dall'edificazione della città terrena"<sup>18</sup>. Tali aspetti descrivono evidenti percorsi culturali contemporanei che invitano a riflessioni più approfondite tali da suscitare proposte adeguate.

A partire dalle caratteristiche che esprimono la complementarietà tra catechesi e Primo Annuncio, anche con quei limiti che non sono facilmente intuibili, in quanto la demarcazione non permette una netta distinzione, si tenta ora di cogliere i ritmi della

<sup>17</sup> *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*, n. 6.

<sup>18</sup> *Gaudium et Spes*, n. 20, b.

vita di ogni persona e particolarmente di chi, sensibile all'ascolto, decide una vita più responsabilmente aderente a Cristo, partecipando alla catechesi. La conversione rimane, perciò, la meta prioritaria per la costruzione di una nuova esistenza, schiarita dalla luce che irradia il Risorto. Conversione e decisione diventano aspetti imprescindibili di un unico processo di orientamento della propria intelligenza a Cristo. Ecco perché "le due azioni sono essenziali e si richiamano mutuamente: andare e accogliere, annunciare ed educare, chiamare ed incorporare"<sup>19</sup>.

Solo chi sceglie consapevolmente di convertirsi compie quel discernimento che l'aiuta a prendere decisioni definitive e visibili. Cristiani decisi sono coloro che vivono nella comunità, nella presenza corresponsabile, evitando decisionismi che adombrerebbero la radicalità cristiana, particolarmente quando ci si lascia inavvertitamente strumentalizzare da sensazioni culturali momentanee. Il Cristianesimo, infatti, non è una moda, ma una perenne novità che coinvolge e non antepone nulla a Cristo.

Per avere una definizione ancora più completa e puntuale e, così, poter offrire quelle giuste coordinate che evitano ogni incertez-

<sup>19</sup> Congregazione per il Clero, *Direttorio Generale per la Catechesi*, n. 61, Libreria Editrice Vaticana, Vaticano, 1997.

za sulla qualità del Primo Annuncio, Giovanni Paolo II nella *Redemptoris Missio* ci offre elementi per focalizzare l'oggetto negli aspetti che lo caratterizzano particolarmente. Elementi già considerati, ma che servono per consolidare i nostri propositi e aprire nuove prospettive. Si legge, infatti, che "nella realtà complessa della missione il primo annuncio ha un ruolo centrale e insostituibile, perché introduce nel mistero dell'amore di Dio, che chiama a stringere in Cristo una personale relazione con Lui e apre la via alla conversione"<sup>20</sup>. Ritorna autorevolmente a riproporsi il nucleo essenziale della conversione anche perché l'annuncio deve avere una sua evidente efficacia per non rimanere fine a se stesso. L'ombra degli aereopaghi moderni si fa sempre più invadente e l'insuccesso registrato da Paolo ad Atene, "ti sentiremo un'altra volta"<sup>21</sup>, è un forte richiamo a vincere lo scoraggiamento, recuperando la centralità della trascendenza e orientando la vita all'ottica della speranza.

La comunità cristiana deve privilegiare quel rapporto personale che permette di comunicare la bellezza dell'incontro con il Risorto, ma occorre ribadire la fedeltà a un metodo perché "non basta, comunque, trovare le vie che rendono accessibile una sem-

plice scienza della religione; né, d'altro lato è sufficiente scoprire le tecniche che sviluppano le attitudini spirituali e religiose nell'uomo, senza aprirlo decisamente alla luce superiore della fede»<sup>22</sup>.

È la fede che smuove le montagne dell'agnosticismo e dell'indifferenza religiosa rendendo più sicuri, per la presenza dello Spirito, i nostri itinerari che, pur conservando l'ancoraggio a idee madri inconfutabili, si aprono a nuovi sentieri non calpestati dalle incrostazioni del tempo e probabilmente meglio percorribili perché rendono disponibili all'ascolto e all'accoglienza del nuovo.

<sup>20</sup> *Redemptoris Missio*, n. 44.

<sup>21</sup> *At* 17, 32

<sup>22</sup> *Il Rinnovamento della Catechesi*, n. 162